

FAMILIA COMBONIANA

NOTIZIARIO MENSILE DEI MISSIONARI COMBONIANI DEL CUORE DI GESÙ

848

febbraio 2026

DIREZIONE GENERALE

NOTE GENERALI DELLA 41^a CONSULTA GENERALE - 31.1.2026

Laici Missionari Comboniani

Il Consiglio generale vuole chiarire a tutto l'Istituto che i Laici Missionari Comboniani (LMC) sono ormai un'associazione autonoma, con propri statuti, canonicamente riconosciuta in un Paese e verosimilmente in futuro anche altrove. Per questo motivo, quando si parla di esperienze di laici nelle varie comunità o circoscrizioni dell'Istituto, bisogna usare con attenzione il termine "LMC". Prima di chiamare un gruppo "LMC", è necessario verificare con il Coordinamento nazionale o internazionale dei LMC che ciò sia corretto. Questa verifica serve a evitare di dare il nome "LMC" a gruppi di laici amici dei comboniani che non fanno parte del coordinamento ufficiale dei LMC.

Processo di riconfigurazione e accorpamento delle circoscrizioni

Dopo un lungo percorso di riflessione svoltasi a più livelli nell'Istituto, in ottemperanza al mandato ricevuto dal XIX Capitolo Generale e ripreso dalla Assemblea Intercapitolare 2025, il Consiglio Generale lancia ora il processo di riconfigurazione e accorpamento dell'Istituto con una lettera indirizzata a tutti i confratelli in cui viene presentato il percorso storico di questa improcrastinabile necessità.

Nella lettera si percorre l'evoluzione concettuale del processo dal Capitolo generale del 1985, si espongono le motivazioni del processo e si indica il cammino da percorrere, con gli scenari di assetto che sembrano possibili in questo momento, e si indicano le pietre miliari del processo che ci porterà al Capitolo generale del 2028, quando le opzioni identificate, con le relative implicazioni operative di messa in atto dei nuovi assetti circoscrizionali, saranno presentate al discernimento e decisione del Capitolo. Il Consiglio generale invita tutti i confratelli ad accogliere con attenzione la lettera e chiede a tutti una generosa e costruttiva collaborazione per raccogliere con fiducia e speranza la sfida di questa riconfigurazione dettata dalla passione per la missione.

8Nomina dei vice provinciali

Durante la Consulta (straordinaria) di gennaio, il Consiglio generale ha esaminato il risultato delle elezioni dei vice-superiori di circoscrizione pervenuti e ne ha confermato la nomina a ogni circoscrizione. La pubblicazione completa dei nomi sarà pubblicata su *Famiglia Comboniana* di marzo 2026.

Programma dei viaggi dei membri del Consiglio generale

FRATEL ALBERTO LAMANA CONSOLA

- 7-13 febbraio – Nairobi – Assemblea Provinciale Kenya
- 16-21 febbraio – Nairobi – Assemblea APDESAM

PADRE LUIGI CODIANNI E PADRE ELIAS SINDJALIM

- 6-16 febbraio – Repubblica Centrafricana

Prossime Consulte

Le prossime Consulte Generali avranno luogo

- dal 9 al 27 marzo 2026
- dall'8 al 25 giugno 2026.

Si ricorda a tutti i superiori di circoscrizione che i verbali delle riunioni dei rispettivi consigli – che devono essere presi in considerazione dalla Consulta – devono pervenire entro il giorno precedente l'inizio della consulta stessa. Questioni presentate al di fuori di questo strumento di comunicazione in corso di consulta – a meno che si tratti di emergenze critiche – non saranno prese in considerazione.

Professioni perpetue

| | | |
|----------------------------|-------------|------------|
| Sc. Gum Santino Mawan Guor | Juba/SS | 11.01.2026 |
| Sc. Wanyama Musungu Mark | Marsabit/KE | 15.01.2026 |
| Sc. Sc. Mwaba Mathews | Lima/PE | 30.01.2026 |

Ordinazioni

| | | |
|------------------------------|----------------|------------|
| Eklo Honyo Kossi V. Celestin | Kohé/T | 17.01.2026 |
| Zida Koffi Magloire | Kohé/T | 17.01.2026 |
| Adaklumeegah Mamertus | New Achimota/G | 24.01.2026 |

Opera del Redentore

| | | |
|----------|------------|--------------|
| Febbraio | 01 – 15 C | 16 – 28 EGSD |
| Marzo | 01 – 07 CO | 08 – 15 E |

Intenzioni di preghiera

Febbraio

Perché tutti gli istituti di vita consacrata crescano nella comunione e nella collaborazione, riconoscendo la forza che nasce dalla comune vocazione e dalla diversità dei carismi. *Preghiamo.*

Marzo

Perché, come Famiglia Comboniana, sappiamo cercare chi è lontano dalla fede ed essere strumenti di incontro con il Signore Gesù e con il Vangelo della vita, in ogni parte del mondo. *Preghiamo.*

Calendario liturgico comboniano

FEBBRAIO

| | | |
|---|-----------------------------------|---------|
| 8 | Santa Giuseppina Bakhita, vergine | Memoria |
|---|-----------------------------------|---------|

Ricorrenze significative

FEBBRAIO

| | | |
|----|--------------------------------|------------|
| 4 | San Giovanni de Brito, martire | Portogallo |
| 6 | Santi Martiri Giapponesi | Asia |
| 23 | Kidane Mehret, Corredentrice | Eritrea |

MARZO

| | | |
|----|--|----------------------|
| 17 | San Patrizio, vescovo | LP (London Province) |
| 19 | San Giuseppe, sposo della Beata Vergine Maria | Centrafrica |

Pubblicazioni

Giampaolo Romanato, *L'Africa di Daniele Comboni (1831-1881) – Missione, esplorazione, avventura*, Edizioni Studium, Roma, 2026, pp. 391.

Pubblicato per la prima volta nel 1998, con il titolo *Daniele Comboni. L'Africa degli esploratori e dei missionari*, Rusconi, e ripubblicato nel 2003 [*L'Africa nera fra Cristianesimo e Islam. L'esperienza di Daniele Comboni (1831-1881)*], con numerose aggiunte, il libro viene oggi riproposto, con i necessari aggiornamenti, perché nel frattempo Comboni è stato proclamato santo (2003). Annota l'autore: «Per decenni i censori ecclesiastici hanno esaminato il suo operato, le testimonianze su di lui, i suoi scritti, dove non mancano opinioni sulla curia romana, duri giudizi su eminenti prelati del tempo, senza trovare nulla che ne impedisse la canonizzazione. Questo significa che la

sua vita fuori da tutti i canoni della normalità e delle routine ecclesiastica – *quella* vita che aveva impressionato e appassionato il suo biografo ma anche molti lettori del libro – è considerata oggi dalla Chiesa esemplare, meritevole di essere onorata universalmente».

Ma l'autore ripropone il libro anche per un'altra ragione: «Come si leggerà più avanti, la missione nella quale operò Comboni, il cui centro fu Khartoum, sulle rive del Nilo, ebbe parte attiva nella scoperta delle sorgenti del fiume – la maggior epopea geografica ottocentesca – e in tutte le complesse, drammatiche vicende storiche che portarono alla nascita del moderno Sudan. Oggi questo Paese è teatro di una guerra civile devastante che ha provocato milioni di vittime tra morti, profughi, fuggiaschi, dispersi, non senza la pratica infame dei bambini-soldato, addestrati ad uccidere. [...] Ma la catastrofe odierna viene da molto lontano, trae origine dalle vicende ottocentesche sintetizzate nelle pagine che seguono, quando la penetrazione, prima egiziana e poi europea, della quale fu parte la missione cattolica, iniziò la destabilizzazione degli equilibri tradizionali di tutte la regione nilotica».

Comboni e i suoi missionari «furono testimoni, cronisti, protagonisti inconsapevoli e poi vittime designate, di una tragedia storica di enorme portata», cioè la rivoluzione guidata da Muhammad Ahmad, noto come il *Madhi*, "l'inviato da Dio". I missionari comboniani furono fatti prigionieri dal Madhi, liberati solo nel 1898 dall'intervento militare britannico, cui seguì la nascita del "condominio anglo-egiziano, che costituì una tappa fondamentale del colonialismo britannico in Africa.

È opinione dell'autore che «la rivolta del Madhi era il prodotto di un disfacimento della società locale iniziato molto prima, del quale le relazioni di Comboni e dei suoi missionari [...] costituiscono l'unica impressionante testimonianza. [...] Un capo indigeno augurò "ogni male" agli stranieri che erano "la rovina del suo paese". L'attuale dramma sudanese, che nel 2011 ha provocato la divisione del territorio in due stati distinti, il Sudan e il Sudan del Sud, è dunque la conseguenza lontana di uno sconvolgimento del mondo tribale nilotico iniziato allora, sotto gli occhi di Daniele Comboni e dei suoi missionari». Da qui la conclusione del prof. Romano: «Spero non sia inutile, perciò, ripubblicare questo libro».

BRAZIL

Padre Alfonso Cigarini – 100 anni di vita e missione

Il 7 gennaio 2026 padre Alfonso Cigarini, missionario comboniano, ha compiuto cent'anni di vita e 70 di dedizione alla missione del Regno. Nato il 7 gennaio 1926 a Bagno, diocesi di Reggio Emilia, nel centro-nord

dell'Italia, entrò giovanissimo nel Seminario Vescovile Urbano di Reggio Emilia, dove rimase fino alla fine della terza liceo, coltivando sempre nel proprio cuore il desiderio di diventare missionario.

Nel novembre del 1952 entrò nel noviziato comboniano di Firenze, durante il quale frequentò il primo corso di teologia nel Seminario di Fiesole. Il 9 settembre 1954 fece i primi voti temporanei e fu destinato allo scolastico di Venegono Superiore per concludere gli studi di teologia. Il 9 settembre 1956 fece la professione perpetua e fu ordinato sacerdote il 15 giugno 1957 nel duomo di Milano dall'arcivescovo Giovanni Battista Montini, futuro Paolo VI.

Dopo l'ordinazione, padre Alfonso ha svolto il suo ministero missionario in tre continenti: Europa, Africa e America.

Dal 1957 al 1962 lavorò in Mozambico. Dal 1963 al 1976 fu in Portogallo. Dal 1976 al 1978 in Italia; dal 1978 al 1984 in Brasile. Dopo due anni trascorsi in patria, nel 1985 tornò di nuovo in Brasile fino al 2000, quando rientrò in Italia per un anno. Nel 2001 fu destinato ancora al Brasile, dove risiede tuttora.

In Brasile, padre Alfonso ha lavorato a Uruçuí, nello Stato del Piauí, diocesi di Floriano; a Sucupira e Tasso Fragoso, nello Stato del Maranhão, diocesi di Balsas; a Santa Rita, nello Stato della Paraíba, arcidiocesi di Paraíba; e Timon, nello Stato del Maranhão, diocesi di Caxias). Oggi vive nella Casa Comboni, che accoglie missionari anziani e malati, a São José do Rio Preto, nella diocesi omonima, nel sud-est del Brasile.

Padre Alfonso – o “*Funsein*”, come viene chiamato nella sua terra natale – è una testimonianza di vita e di missione. È giunto a 100 anni con grande energia ed entusiasmo missionario, pur con una salute fragile. Per lui, la fede continua a essere il principale carburante della longevità. «Ciò che mi motiva è la presenza di Gesù, che ci invita a sperare in un cielo nuovo e in una terra nuova. Ciò che lascio alle persone è l'invito a condurre una vita serena, cercando di essere buoni esempi, valorizzando il prossimo e mantenendo la speranza in un futuro migliore», ha sottolineato padre Alfonso nel giorno del suo centenario.

Lodiamo Dio per il dono della sua vita e della sua vocazione missionaria. (*Padre Raimundo Nonato Rocha dos Santos, provinciale*).

ESPAÑA

38° Incontro Africa 2026 e Premio Mundo Negro alla Fraternità 2025

Sabato 31 gennaio, si è tenuto a Madrid il 38° Incontro Africa sul tema “*Migrare o restare. La fuga dei cervelli dell’Africa*”. Nel corso dell’evento, è stato consegnato il “Premio Mundo Negro alla Fraternità 2025” al dottor

Cédric Ouanékponé, medico nefrologo della Repubblica Centrafricana, per il suo impegno a favore dell'accesso a cure sanitarie dignitose nel suo Paese.

Nel contesto del problema “fuga dei talenti dal continente africano”, è risultato molto significativo il premo consegnato al dottor Ouanékponé, che rientrò in patria subito dopo la specializzazione in Francia, rinunciando a un contratto vantaggioso, per assumere la direzione del Centro Nazionale di Emodialisi di Bangui, rimasto inattivo per anni per mancanza di specialisti. Grazie al suo intervento, il centro ha potuto avviare le attività e salvare numerose vite.

Nato a Bangui nel 1986 e laureatosi anche grazie al sostegno della parrocchia di Nostra Signora di Fatima, Ouanékponé ha svolto un ruolo fondamentale durante i periodi più drammatici della guerra civile, assicurando assistenza sanitaria in condizioni estremamente difficili e rifiutando compensi per il suo servizio. Il responsabile dei profughi, l'ugandese padre Moses Alir Otii, ordinato sacerdote da poco, si appoggiò a Cédric e ad altri giovani operatori sanitari della parrocchia per far fronte a quella emergenza sanitaria fino all'arrivo delle Ong. Cédric assistette, quasi senza mezzi, anziani e bambini e aiutò decine di donne a partorire.

Nel 2014, in piena crisi, la Ong francese Cercle de Haute Réflexion sur la Jeunesse arrivò nel Paese con un carico di medicinali e Cédric si occupò di curare innumerevoli persone, comprese quelle dei quartieri musulmani della zona nota come PK5. Dovette farlo quasi di nascosto per evitare di essere accusato di “aiutare il nemico” in un conflitto che erroneamente fu definito “interreligioso”. Quando la Ong volle pagarlo secondo gli standard europei, il dottor Ouanékponé si rifiutò, affermando che si trattava del suo umile contributo ai suoi fratelli e alle sue sorelle.

Oltre al lavoro ospedaliero, il medico è oggi promotore del complesso sanitario Mama Ti Fatima, che comprende farmacia, laboratorio analisi e ambulatorio di emergenza, con progetti per l'apertura di una maternità e lo sviluppo di cliniche mobili nelle zone più povere. È inoltre docente presso la Facoltà di Scienze della Salute di Bangui e impegnato nella formazione delle nuove generazioni di medici.

Con questo premio, Mundo Negro intende valorizzare l'esempio di chi sceglie di mettere le proprie competenze al servizio del proprio Paese, contribuendo concretamente allo sviluppo umano e sanitario dell'Africa.

MALAWI-ZAMBIA

Dal 12 al 18 gennaio 2026, il noviziato di Bauleni-Lusaka ha accolto padre Opargiw John Baptist Keraryo, missionario comboniano ugandese, superiore provinciale del Sudafrica e coordinatore dell'APDESAM.

La comunità del noviziato è composta da 17 novizi di otto nazionalità diverse, accompagnati da due formatori: padre Kiwanuka Achilles Kasozi, maestro dei novizi, e padre Fene-Fene Santime Augustin, formatore e *socius*.

La visita di padre Opargiw si inserisce nel processo di formazione integrale in corso nella provincia, volto ad approfondire la comprensione del carisma comboniano e a rafforzare la conoscenza del *Codice Deontologico* quale strumento fondamentale per la vita missionaria odierna.

La visita è stata strutturata attorno a tre momenti formativi principali – un ritiro spirituale, una riflessione sul carisma comboniano e un workshop sul *Codice Deontologico* – integrati da momenti di incontro e dialogo con la comunità di formazione.

Ritiro incentrato sulla consapevolezza e sulla verità interiore – La mattina di martedì 13 gennaio, nel noviziato di Bauleni-Lusaka, padre Opargiw ha animato un ritiro spirituale, invitando i novizi a un processo di autocoscienza e verità interiore, sottolineando che l'autentica crescita spirituale inizia con l'onestà davanti a Dio e a sé stessi. È stata prestata attenzione ai sentimenti personali, ai moti interiori, alle motivazioni, alle relazioni e agli atteggiamenti apostolici. Attraverso una riflessione guidata, i novizi sono stati incoraggiati a esaminare il loro stato interiore, la qualità della loro preghiera, la maturità emotiva, l'uso del tempo, il comportamento interpersonale e la capacità di vivere responsabilmente in comunità.

Due testi biblici hanno fatto da cornice al ritiro: l'invito di Gesù ai discepoli: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo solitario, e riposatevi un po'» (*Mc* 6,31-32), e la domanda di Dio ad Adamo: «Dove sei?» (*Gen* 3,9b). Questi testi sono diventati inviti al silenzio, all'interiorità e alla disponibilità alla presenza trasformante di Dio.

Padre Opargiw ha sottolineato che la vita spirituale non è plasmata da esperienze straordinarie, ma dalla fedeltà quotidiana, dall'attenzione alla presenza di Dio e da una crescente passione per Cristo e per le persone. Il ritiro è stato accolto con apertura e gratitudine, come uno spazio di radicamento, discernimento e rinnovata consapevolezza vocazionale.

Approfondimento dell'assimilazione del carisma comboniano – Il pomeriggio dello stesso giorno è stato dedicato a una condivisione sul carisma comboniano. Presentato come un dono vivo dello Spirito, il

carisma è stato descritto come un'esperienza vissuta prima da San Daniele Comboni e continuamente incarnata nella storia. Il noviziato è stato definito come uno spazio teologico e spirituale privilegiato durante il quale questo carisma deve essere profondamente radicato e interiorizzato.

Padre Opargiw ha ricordato gli elementi essenziali del carisma comboniano: la dedizione totale a Dio; l'orientamento missionario *ad gentes, ad pauperes* e *ad vitam*; e l'esperienza del *Cenacolo di Apostoli*, inteso come scuola di fraternità, preghiera, responsabilità condivisa e disponibilità alla missione. Al centro di tutto ciò c'è la dimensione cristologica del carisma, radicata nell'apertura contemplativa a Dio ed espressa nell'impegno missionario attivo. Il Cuore di Gesù è stato presentato come fonte di compassione, disponibilità e amore donato.

Particolare enfasi è stata posta sulla dimensione relazionale dell'identità missionaria. Riferendosi all'esperienza del "Cenacolo di Apostoli", padre Opargiw ha sottolineato il passaggio dal cartesiano *Cogito, ergo sum* ("penso, quindi sono") alla saggezza africana *Cognatus, ergo sum* ("sono imparentato, quindi sono"). Ha sottolineato che l'identità missionaria è fondamentalmente relazionale, vissuta in comunione con Dio, la comunità e le persone alle quali si è inviati, in particolare quelle che vivono nelle frontiere e nelle periferie esistenziali.

I novizi hanno accolto con interesse questa riflessione, riconoscendo la sfida e la ricchezza di vivere il carisma comboniano come vocazione comunitaria, interculturale e missionaria.

Il Codice Deontologico come percorso di conversione e credibilità missionaria – Mercoledì 14 gennaio è stato dedicato a un workshop sul *Codice Deontologico*, con la partecipazione sia dei novizi che dei confratelli della zona di Lusaka. Padre Opargiw ha presentato lo sviluppo storico del *Codice*, sottolineando come la sua evoluzione dal 1997 alla revisione del 2025 rifletta la crescente consapevolezza dell'Istituto della responsabilità etica, pastorale e istituzionale.

Ha tenuto a precisare che la composizione del documento non è mai stato un semplice mettere assieme delle norme, bensì un percorso di conversione, fedeltà al Vangelo e integrità nel ministero. I suoi obiettivi mirano a promuovere una cultura missionaria responsabile, a favorire la cura reciproca e a garantire risposte giuste e trasparenti a situazioni di abuso, cattiva condotta o scandalo.

Il workshop ha messo in evidenza i fondamenti teologici, spirituali e canonici del *Codice*, radicati nel Vangelo, nel *Diritto Canonico* e nella nostra *Regola di Vita*. È stata prestata attenzione alle relazioni come missione,

alle politiche di salvaguardia, alle misure disciplinari e ai valori di integrità, responsabilità, onestà e trasparenza.

Sia i novizi che i confratelli hanno espresso apprezzamento per la chiarezza e il realismo della presentazione, riconoscendo il *Codice Deontologico* come uno strumento essenziale per la responsabilità personale, una vita comunitaria sana e una testimonianza missionaria credibile oggi.

Al termine del seminario, i quattro missionari comboniani presenti (i padri Achilles Kiwanuka, Augustin Fene-Fene, Simon Agede e lo scolastico Phiri Charles) hanno formalmente firmato il modulo di accettazione del *Codice Deontologico*. I documenti firmati sono stati consegnati a padre Simon Agede, consigliere provinciale responsabile della zona di Lusaka, che li trasmetterà eventualmente al superiore provinciale, affinché siano inseriti nei rispettivi fascicoli personali di ciascun confratello, secondo le procedure dell'Istituto. (*Padre Fene-Fene Santime Augustin, mccj*)

PROVINCIA DE CENTRO AMÉRICA

Assemblea provinciale

Ritrovarci in assemblea provinciale è stato un motivo di grande gioia: ci siamo rivisti dopo un certo tempo – per alcuni, dopo mesi, se non addirittura anni –, ci siamo parlati e ascoltati, e abbiamo “valorizzato” ciò che siamo e ciò che abbiamo.

C'è stata, innanzitutto, la riunione degli economisti delle nostre comunità (il 4 gennaio), che hanno condiviso il loro lavoro di un anno e discusso temi concernenti il loro servizio.

Dal 6 all'8 gennaio, si è svolta l'assemblea provinciale, nella “Casa Sacerdotal” di Mixco, presso Guatemala City, con la partecipazione dei membri della nostra provincia, provenienti da Costa Rica, El Salvador e Guatemala.

Abbiamo dato uno sguardo alla nostra vita missionaria e riattivato il fuoco della nostra vocazione. Si è parlato del ruolo dell'autorità tra di noi e dell'importanza della nostra formazione, e ci si è occupati di temi di economia, aiutati e stimolati dai vari segretariati di settore.

Abbiamo valutato con onestà il cammino compiuto durante il 2025 e ci siamo posti di fronte le sfide che ci attendono nei vari contesti in cui operiamo. Si è parlato di vita religiosa e del cammino compiuto dal nostro Istituto.

Durante il primo giorno, padre Sergio Osorio, dei Missionari dello Spirito Santo, ci ha spronati a guardare con coraggio la realtà che ci circonda, facendo ciò da “religiosi”, camminando cioè sempre alla luce della Parola di Dio e del dettato dei nostri documenti capitolari, con occhi capaci di

riconoscere le sfide, con cuori pronti a lottare con tutta la costanza di cui siamo capaci, senza mai perdere la nostra “passione” per la missione. Nei giorni successivi, c’è stata una seria condivisione sui vari punti che il nostro Istituto sottopone alla nostra attenzione come temi principali su cui riflettere nell’anno 2026. Tra questi, la questione dell’accorpamento delle circoscrizioni, il *Codice Deontologico* aggiornato e la *Linee Guida per la tutela dei minori e adulti vulnerabili*, l’impegno per le “pastorali specifiche”, il tema della Missione (vedi la *Lettera sulla Missione* del consiglio generale – “*Andare oltre*”) e della ministerialità.

Durante l’ultimo giorno, padre David Domingues, membro del consiglio generale responsabile della macroregione America-Asia, ci ha accompagnato, tramite *Zoom*, instillando nuovo spirito nelle nostre attività e nei vari impegni da noi svolti in provincia.

L’Assemblea ci ha posti nella prospettiva di diventare sempre più “costruttori di comunità”, sia a livello di provincia che di Istituto, ciascuno vigilando attentamente sulla nostra casa, sulla nostra Famiglia e sulla nostra missione.

Pronti a nuovi passi sul nostro cammino comune, abbiamo celebrato “il passaggio” al nuovo padre provinciale, padre Enrique Sánchez, e ai nuovi consiglieri provinciali. È stato come un vero e proprio “rito di passaggio”, vissuto in un clima di preghiera, fraternità e comunione, celebrando l’Eucaristia come “rendimento di grazie” e di supplica al Signore, perché li accompagni.

Al termine dell’assemblea, nella gioia che nasce nello stare insieme, abbiamo organizzato un pellegrinaggio a San Juan Obispo, luogo della casa di mons. Francisco Marroquín, primo vescovo del Guatemala, risalente all’epoca coloniale. Nell’antica cappella episcopale abbiamo celebrato l’Eucaristia, presieduta dai padri Baltazar Zárata, che in marzo festeggerà i 60 anni di sacerdozio, e Luis Filiberto López, che celebrerà i 20 anni in ottobre. (*Padre Juan Diego Calderón Vargas, mcccj*)

SOUTH SUDAN

Voti perpetui di Santino Mawan

L’11 gennaio 2026, festa del Battesimo del Signore, la casa provinciale di Juba si è riempita di gioia, quando lo scolastico Gum Santino Mawan Guor ha emesso i voti perpetui durante l’assemblea provinciale annuale. Alla celebrazione hanno partecipato numerosi confratelli comboniani, tra cui mons. Tesfaye Tadesse, già superiore generale e ora vescovo ausiliare di Addis Abeba, che ha presieduto la messa.

Erano presenti anche fratel Alberto Lamana, diverse religiose e la famiglia di Santino. Padre Gregor, superiore provinciale del Sud Sudan, ha ricevuto i voti e ha lodato Santino per il suo coraggio nel dire il suo “sì” a Dio e nel donarsi alla Famiglia comboniana.

Nato e cresciuto in una famiglia cattolica, Santino ha iniziato la sua formazione comboniana nel pre-postulato a Lomin, in Sud Sudan. Ha studiato filosofia a Nairobi, in Kenya, per tre anni, poi ha frequentato il biennio di noviziato a Bauleni-Lusaka, in Zambia, dove ha emesso la prima professione religiosa il 15 maggio 2021. Ha poi proseguito gli studi teologici a Pietermaritzburg, in Sudafrica, e quindi è tornato in Sud Sudan per un anno di servizio missionario nella parrocchia di Mapourdit, nella diocesi di Rumbek.

La sua ordinazione diaconale è prevista per l'8 febbraio 2026, festa di Santa Giuseppina Bakhita. Accompagniamo Santino con le nostre preghiere, mentre prosegue il suo cammino vocazionale

IN PACE CHRISTI

PADRE BENITO DE MARCHI (29.05.1942 – 10.12.2025)

Benito nacque a Urbania, in provincia di Pesaro-Urbino, il 29 maggio 1942. La vita non fu clemente con lui fin dall'inizio. Quando aveva appena sei anni, perse la madre, morta poco dopo la nascita del fratello minore, Luigi. Così, molto presto, fece esperienza della perdita – e della resilienza. Forse è lì che affondavano le radici del suo profondo senso di umanità.

Anche il suo cammino vocazionale iniziò presto. Nell'ottobre del 1953, entrò nel seminario diocesano di Urbania, dove frequentò le tre classi medie e il biennio del ginnasio. Ben presto, però, sentì la chiamata alla vocazione missionaria e, nell'ottobre 1958 fu accolto nel Liceo Missionario Comboniano di Carraia (Lucca) per i tre anni di liceo.

Nel settembre del 1961, iniziò il noviziato a Gozzano (Novara), frequentando anche un anno di teologia propedeutica. Il 9 settembre 1963 emise i primi i voti temporanei e fu inviato a Roma per gli studi teologici presso *Propaganda Fide* (Pontificia Università Urbaniana). Questo periodo segnò l'inizio di una dedizione permanente alla ricerca e allo studio intellettuale.

Trascorse il primo anno di studi teologici nella casa di Via San Pancrazio e, nel settembre 1964, si trasferì con gli altri scolastici nella nuova casa generalizia in Via Luigi Lilio (EUR). Nel 1965 ottenne il baccalaureato in Teologia e nel 1967 conseguì la Licenza in Teologia e il Diploma in Ateismo Contemporaneo all'Università Gregoriana.

Fu ordinato sacerdote il 12 marzo 1967 nella cappella del seminario diocesano di Urbania da mons. Anacleto Cazzaniga, arcivescovo di Urbino. Il superiore generale di quegli anni, padre Gaetano Briani, era solito chiedere ai sacerdoti appena ordinati dove desiderassero essere destinati. Padre Benito chiese di poter intraprendere gli studi per ottenere un dottorato in Sacra Theologia. Così, mentre altri partivano per le missioni, lui rimase a Roma... per i successivi dieci anni!

Leggeva senza sosta, faceva ricerche approfondite e rifletteva intensamente. Ciò che trovava più difficile – lo ammetteva apertamente – era giungere a delle conclusioni! Il suo dottorato procedeva lentamente – molto lentamente! – finché i suoi superiori lo incoraggiarono gentilmente, ma con fermezza, a completare la sua tesi di dottorato e a partire per le missioni. Alla fine, riuscì a terminarla. Aveva come titolo *Per una nuova immagine di Chiesa: la comunità episcopale ed eucaristica nella diaspora del mondo contemporaneo*. La difese in maniera brillante il 23 giugno 1976 e due giorni dopo, ricevette la pergamena, su cui spiccava il voto finale: *magna cum laude*.

Questo tratto – pensare sempre, cercare continuamente, concludere raramente – lo accompagnò per tutta la vita. Restava sveglio fino a tarda notte a leggere, studiare e scrivere – senza mai finire, senza mai concludere.

Nel 1977 padre Benito fu destinato alla Provincia comboniana di Malawi-Zambia (allora ancora Delegazione del Malawi). Prestò servizio dapprima come parroco nella missione di Gambula-Muloza, nella diocesi di Blantyre (luglio 1977 – giugno 1980), poi a Lirangwe (1980–83) e successivamente nella missione di nuova fondazione di Mthawira, alla periferia di Blantyre (1983–86).

Durante i primi anni in Malawi gli fu diagnosticato un tumore al torace, situato tra un polmone e l'aorta. Rientrò in Italia per le cure. Subì un intervento chirurgico e, una volta ristabilita la salute, tornò in Malawi non appena possibile per proseguire la sua vita missionaria.

Accanto al ministero parrocchiale, padre Benito insegnò Liturgia presso il Seminario Maggiore di Saint Peter a Zomba per sei anni. Il suo insegnamento era noto per essere ricco, profondo e complesso. Questo portò, nel 1986, al suo trasferimento nella Provincia di Londra come docente di Liturgia e successivamente di Missiologia presso il Missionary Institute of London (MIL). Prima di assumere l'incarico al MIL e il ruolo di formatore nello scolasticato di Elstree, trascorse un anno come docente presso la Facoltà Teologica di Malta.

Visse nella comunità di Elstree dal 1987 al 1991, per poi trasferirsi nel 2001 nella comunità di Dawson Place, dove avrebbe trascorso gli ultimi venticinque anni della sua vita.

In Malawi, padre Benito scoprì un grande amore per la natura. Divenne un appassionato giardiniere e piantava fiori e arbusti ovunque poteva. Il creato aveva per lui un valore profondo – così come la sua passione per l'uva e per la produzione di vino.

Al di là dei titoli e degli incarichi, padre Benito fu soprattutto un teologo, un accademico. Non smise mai di leggere, studiare e riflettere sul significato della Missione. Le sue omelie e conferenze erano sempre appassionate, ispirate e profondamente attente alla vita della Chiesa, della società e dell'ordine mondiale. La sua visione di Chiesa, Società e Missione era profondamente umana, concreta e vicina alla vita delle persone comuni, costrette a lavorare duramente per vivere. Una visione che, come amava ricordare, nasceva dall'essere cresciuto in condizioni di estrema povertà. Fu attivamente impegnato nel dialogo ecumenico e nella costruzione di solide relazioni con le Chiese cristiane di Elstree e Borehamwood. Per molti anni svolse anche un apprezzato ministero pastorale nella parrocchia "St. Edward the Confessor" a Golders Green, nel nord di Londra.

Contribui, inoltre, attivamente alla riflessione teologica dell'Istituto comboniano attraverso il Gruppo Europeo di Riflessione Teologica (GERT), la pubblicazione di articoli su diverse riviste e periodici, la partecipazione a varie commissioni e le sue responsabilità nella formazione permanente della Provincia di Londra per molti anni.

Ovunque si trovasse – in Italia, Germania, Malawi, Malta o Inghilterra – seppe creare amicizie profonde e durature. Le persone erano importanti per lui. Era affabile, socievole e amava sinceramente la compagnia degli altri. Alcune amicizie durarono tutta la vita. Gli amici della famiglia Pandolfini di Prato – benefattori durante i suoi primi anni di formazione – rimasero in contatto con lui fino alla fine: un'amicizia durata oltre sessant'anni, prendendosi cura di lui e inviandogli regolarmente delizie provenienti dalla loro fabbrica di biscotti "Antonio Mattei". Le relazioni erano il vero tesoro della sua vita, persino più dei tanto amati volumi di teologia che continuava ad acquistare con l'aiuto di familiari e amici.

Padre Benito fu sempre molto attento alla propria salute e ai vari disturbi e malanni che lo afflissero nel corso degli anni. Tuttavia, se coinvolto in una conversazione – soprattutto su Missione, Liturgia o Chiesa –, ogni lamentela scompariva rapidamente e diventava vivace, interessante e coinvolgente, con un sottile senso dell'umorismo. E, come molti sanno, un bicchiere di vino rosso possiede straordinari poteri terapeutici e rigeneranti, capaci di curare quasi ogni cosa!

I risultati dell'autopsia hanno certificato che la morte di padre Benito è stata quasi istantanea e del tutto inattesa, causata da un aneurisma dell'aorta mentre stava scendendo la scala principale della residenza di

Dawson Place. Quando i paramedici e un medico giunsero sul posto, pochi minuti dopo essere stati chiamati dai membri della comunità, egli era già privo di conoscenza.

Ringraziamo profondamente Dio per la vita e i doni di padre Benito: per il suo prodigioso intelletto, la sua mente indagatrice, la sua generosa disponibilità verso gli studenti, il suo grande cuore e la sua leale amicizia, il suo sottile senso dell'umorismo – persino per la sua difficoltà nel giungere a conclusioni – sapendo che, finalmente, ha trovato le risposte che cercava da sempre.

Come formatore a Elstree, padre Benito ha avuto l'opportunità di visitare il Messico e parlava spesso della sua visita al Santuario di Nostra Signora di Guadalupe, un ricordo che custodiva con profondo affetto. Affidiamo, pertanto, il nostro carissimo confratello alle mani della Beata Vergine Maria, chiedendole di intercedere per lui presso l'Onnipotente.

Possa riposare nella pace eterna e risorgere con il Signore nella gloria.
(Padre Javier Alvarado Ayala, mccj)

PADRE VELLUTO PONZIANINO VINCENZO (10-12-1931 – 15-12-2025)

Ponzianino – chiamato da tutti semplicemente Ponziano – nasce a Troia, nella diocesi di Foggia, il 10 dicembre 1931, settimo di una famiglia profondamente cristiana. I genitori, Pietro Velluto e Maria Cornacchia, educano i figli alla fede e al servizio nella parrocchia di Maria Santissima Mediatrix, affidata ai missionari comboniani. Fin da bambino Ponziano è chierichetto assiduo, e in quell'ambiente matura lentamente la sua vocazione.

Dopo le scuole elementari, ricevute la prima comunione il 10 maggio 1940 e, nello stesso giorno, la cresima nel seminario vescovile di Troia, manifesta il desiderio di diventare missionario. Viene accolto nella scuola apostolica dei comboniani. Gli anni della formazione non sono facili: una lunga malattia lo costringe a interrompere gli studi a Sulmona e a ripetere un anno. Con pazienza e tenacia riprende il cammino, dividendosi per un periodo tra il seminario vescovile di Troia e quello comboniano.

Nel 1950 supera gli esami per il liceo classico e, dopo una breve sosta a Roma durante l'Anno Santo, raggiunge Gozzano per il noviziato. Qui, accolto con semplicità e calore, vive gli anni decisivi della sua consacrazione. Il 9 settembre 1952 emette i primi voti. Seguono gli studi a Verona, poi a Venegono Superiore per il quadriennio di teologia. Il 9 settembre 1958 pronuncia la professione perpetua e il 22 marzo 1959 è ordinato sacerdote nel duomo di Milano dal cardinale Giovanni Battista Montini, futuro papa Paolo VI.

Il sogno missionario è ormai pronto a diventare realtà. La prima destinazione indicata è il Sudan, ma i ritardi nei permessi lo costringono a un'attesa lunga e paziente. Viene inviato a Londra per imparare l'inglese e, infine, destinato all'Uganda, nella diocesi di Gulu. Il 21 marzo 1961 atterra a Kampala e viene subito inviato alla missione di Opit, una comunità appena avviata.

Qui inizia il lungo e fecondo capitolo africano della sua vita, che durerà oltre cinquant'anni. Si dedica con passione all'apprendimento della lingua *acholi*, affrontando con umiltà le difficoltà di un idioma complesso, soprattutto per il sistema tonale. Dopo soli quattro mesi, tiene la prima predica in lingua locale – esperienza che egli stesso definirà «un tuffo providenziale». Da quel momento la lingua diventa lo strumento privilegiato per entrare nel cuore della gente.

Con una Vespa prima e poi con una vecchia Guzzi adattata, percorre chilometri di piste per visitare villaggi lontani, celebrare, insegnare, accompagnare. I safari pastorali durano settimane. A Odek forma un gruppo di catecumeni, preparando con cura le prime comunioni e le cresime. Nel 1963, mentre è impegnato in una lunga visita nella zona di Parak, viene scelto come parroco e superiore locale di Anaka. Qui, insieme a un giovane confratello, rafforza la presenza ecclesiale in una parrocchia vasta e articolata, sostenuto anche dalla comunità delle Piccole Sorelle di Maria Immacolata.

Nel 1967 rientra temporaneamente in Italia per un corso di aggiornamento, in pieno clima postconciliare. Sono mesi di intensa riflessione ecclesiale, segnati anche dalla sofferenza per la malattia della madre. È lei stessa a incoraggiarlo a tornare in Africa con parole che resteranno scolpite nel suo cuore: se non si rivedranno su questa terra, si incontreranno in Paradiso.

Nel 1968 riparte per l'Uganda ed è assegnato a Palabek, una missione difficile, segnata dall'espulsione recente di altri missionari. All'inizio è completamente solo. Trova una comunità fragile, una chiesa quasi vuota, una fede da ricostruire. Con pazienza visita i catechisti, li convoca, organizza il lavoro pastorale e lentamente la vita cristiana rifiorisce.

Il 4 aprile 1969 muore sua madre. La notizia lo raggiunge in missione pochi giorni dopo. Nel suo diario affida al Signore il dolore e la gratitudine per quella madre che aveva sostenuto fino in fondo la sua vocazione. Anche in mezzo alla sofferenza, non interrompe il servizio.

Negli anni successivi affronta gravi problemi di salute: le coliche renali lo costringono a ricoveri e trasferimenti, ma non gli fanno mai abbandonare la missione. Dal 1974 al 1979 è superiore e parroco a Padibe. Poi, quasi contro voglia, accetta l'incarico di formatore nello scolasticato di Kampala.

Qui scopre una nuova dimensione apostolica tra gli studenti, nelle scuole e nei college della capitale, che considererà un dono inatteso del Signore. Negli anni Ottanta opera a Kalongo e poi a Gulu, in un periodo drammatico per il nord Uganda, segnato da movimenti millenaristi e violenze diffuse. Cerca perfino un dialogo con Alice Lakwena, leader del Holy Spirit Movement, ma ne riceve un rifiuto netto. Continua tuttavia a offrire una presenza discreta e rassicurante in mezzo a una popolazione provata dalla guerra.

Dal 1992 è superiore del Meeting Centre di Laybi, quindi, dal 1994 al 2008, ritorna a Opit come superiore. Sono gli anni più difficili: il conflitto con l'Esercito di Resistenza del Signore, guidato dal famigerato Joseph Kony, devasta la regione. Due volte viene rapito dai ribelli. Molti confratelli perdono la vita. Ponziano attraversa questo tempo senza mai dubitare della propria scelta. Rimane accanto alla gente come segno di fedeltà e di speranza.

La sua missione non si limita alla predicazione. Costruisce scuole e dispensari, promuove adozioni a distanza, sostiene giovani negli studi, accompagna famiglie in difficoltà. Così interpreta il suo essere missionario: un servizio integrale, umano e spirituale insieme.

Nel 2009 rientra in Italia, vivendo questi anni come una dolorosa separazione dall'Africa. Nel 2012 riesce a tornare ancora in Uganda, prima a Bala, poi alla Comboni House di Ngeta. Vorrebbe concludere lì la sua vita, ma nel 2016 la salute lo costringe al rientro definitivo. A Lecce raccoglie le sue memorie, che diventano nel 2017 un libro intitolato *Ne valeva la pena – Cinquant'anni in Uganda*, sintesi semplice e intensa di un'intera esistenza donata.

Nel luglio 2020 si ritira al Centro "Fratel Alfredo Fiorini" di Castel d'Azzano. Qui vive gli ultimi anni in silenzio e spogliazione, preparandosi lentamente all'incontro definitivo. Muore il 15 dicembre 2025.

Durante il funerale, il giorno 18, il superiore del Centro, padre Giovanni Munari, ricorda come Ponziano, giunto al termine, abbia lasciato cadere tutto ciò che aveva costruito, rimanendo soltanto sé stesso davanti a Dio. Dai messaggi giunti da ogni parte emerge un ritratto unanime: missionario umile, buono, fedele, totalmente donato all'Africa.

Particolarmente toccante è la testimonianza proveniente da Gulu: da bambino, il futuro vicario generale dell'arcidiocesi era stato accolto da lui a Palabek insieme ai fratelli rimasti orfani. Ancora oggi molti lo ricordano con affetto e riconoscenza. In numerosi bambini resta persino il segno del suo nome.

Dopo il funerale, la salma è stata portata a Troia per la sepoltura nel cimitero locale. Così si chiude il lungo cammino di un uomo che ha vissuto

il Vangelo nella semplicità quotidiana, tra villaggi sperduti, guerre, malattie e speranze. La sua vita, come egli stesso scrisse, “ne valeva la pena”. (Padre Franco Moretti)

PADRE ALBIN GRUNSER (03.01.1933 – 01.01.2026)

Albin nacque il 3 febbraio 1933 a Terento, nella Provincia autonoma di Bolzano, in Trentino-Alto Adige. Dopo aver completato la scuola elementare, fu ammesso alla Casa Missionaria del Sacro Cuore di Gesù a Milland. Da lì frequentò la scuola media, il ginnasio e il liceo presso il seminario vescovile Vinzentinum.

Anni di preparazione – Cinque volte alla settimana, lui e gli altri studenti di Milland dovevano percorrere il non breve tragitto di andata e ritorno tra la casa missionaria e il Vinzentinum. Albin era uno studente bravo e diligente e nel 1955 superò con successo l'esame di maturità a Merano. Nello stesso anno chiese l'ammissione alla Congregazione dei Missionari Figli del Sacro Cuore di Gesù (MFSC), oggi Missionari Comboniani del Cuore di Gesù (MCCJ). Il 13 novembre iniziò a Bamberg la sua formazione spirituale e missionaria con il noviziato. Il 29 settembre 1957 emise i primi voti temporanei.

A quel tempo, ogni anno alcuni nuovi professi venivano inviati a Roma per gli studi teologici. Albin fu tra questi. Dopo aver completato gli studi di filosofia a Bamberg nel 1958, infatti, si trasferì a Roma, dove dal 1958 al 1962 frequentò l'Università di Propaganda Fide, concludendo il percorso con una tesi di licenza. Il 6 gennaio 1962 emise a Roma i voti perpetui. Il 29 giugno 1962 fu ordinato sacerdote a Bressanone dal vescovo Josef Gargitter.

Albin attirava l'attenzione di tutti per la sua statura imponente. Durante la sua prima messa, il parroco, nel discorso di benvenuto, lo paragonò a Saul, eletto re d'Israele, di cui nel *Primo Libro di Samuele* si legge: «Superava dalla spalla in su chiunque altro del popolo» (1 Sam 9,2c).

Assegnazione alla Spagna – Padre Albin iniziò il suo ministero missionario in Spagna. Poco dopo il suo arrivo, fu nominato formatore di un gruppo di seminaristi presso il seminario missionario “San Francisco Javier” di Saldaña, che la Congregazione aveva aperto due anni prima. Allo stesso tempo, insegnava, poiché i seminaristi non frequentavano scuole pubbliche, ma venivano istruiti all'interno del seminario.

Imparò rapidamente e con grande scioltezza la lingua spagnola. Le sue omelie e conferenze erano molto apprezzate dagli studenti. La solida

formazione teologica ricevuta a Roma costituiva una base importante per il suo impegno educativo.

Lavoro pastorale e insegnamento a Tarma, Perù – Dopo due anni, nel 1965, per padre Albin giunse nuovamente il momento di fare le valigie, imbarcarsi e partire per il Perù, che sarebbe diventato la sua patria missionaria definitiva. Vi avrebbe trascorso complessivamente 56 anni della sua vita.

Dopo un breve periodo di lavoro pastorale nella parrocchia di Sant'Anna a Tarma, fu nominato insegnante presso la scuola "San Ramon" della stessa città. Per oltre due decenni accompagnò generazioni di giovani, che lo hanno sempre molto stimato; una stima condivisa anche dai colleghi e dalle famiglie degli studenti.

Era un sacerdote retto, onesto e profondamente umano, particolarmente attento agli studenti più timidi, più poveri o meno dotati dal punto di vista accademico. Non esitava a visitare le loro famiglie, a dialogare con i genitori e persino ad aiutarli economicamente, affinché potessero proseguire gli studi. Molti ex studenti lo ricordano ancora oggi come un vero educatore e mentore, testimonianza concreta di come la missione possa essere vissuta anche in aula.

Un ex studente della scuola "San Ramon", presente al funerale di padre Albin a Terento, ha raccontato: «Non ho mai visto padre Albin da solo. Che fosse nel cortile della scuola, sulle scale o nei corridoi, era sempre circondato da studenti o colleghi. Sorrideva sempre. Ci ha insegnato a cercare e a comprendere il senso della vita. Quando penso a lui oggi, mi chiedo perché così tanti studenti e persone si rivolgessero a lui. Sono certo che fosse perché in lui trovavano cibo per le loro anime. Ha rafforzato famiglie e benedetto vite. Possiamo già immaginare quanto profondamente lo ricorderà la sua seconda città natale, Tarma».

Ben presto gli fu affidato anche il coordinamento dell'insegnamento della religione nella diocesi di Tarma. Con il suo stile schietto e sincero, godeva della stima del corpo docente ed era apprezzato dagli studenti per la sua competenza professionale e la sua preparazione accurata.

Non trascurò tuttavia l'importante impegno pastorale nelle parrocchie: celebrava volentieri l'Eucaristia nei fine settimana e, per molti anni, fu consigliere del vescovo di Tarma.

Durante gli anni del terrorismo in Perù, padre Albin visse in prima persona situazioni di grande pericolo. Un attentato particolarmente drammatico avvenne a Tarma, quando un veicolo carico di esplosivo esplose accanto alla chiesa parrocchiale, proprio sotto la finestra della sua stanza. Fortunatamente, quel giorno non si trovava in casa. Molti videro in questo

episodio un chiaro segno della protezione di Dio e dell'angelo custode che lo accompagnò per tutta la vita.

Lavoro pastorale a Lima – Amministratore provinciale – Nel 1994, si trasferì a Lima ed entrò a far parte della comunità della Casa Provinciale di Monterrico. Anche lì si rese volentieri disponibile per il servizio pastorale nelle parrocchie. Celebrava ogni giorno la messa presso la scuola delle Madri dell'Immacolata Concezione e la domenica per gli abitanti del quartiere. Manifestò il suo cuore compassionevole anche inviando aiuti alle Missionarie della Carità operanti in zone segnate da povertà e violenza.

Dal 1996 al 2003 fu economo della casa provinciale e della provincia. Qualunque incarico gli fosse affidato, padre Albin lo svolgeva con coscienza, competenza e precisione. Amava profondamente la sua vocazione missionaria e le rimase fedele fino alla fine. Come ogni persona, aveva anche le sue particolarità caratteriali, che talvolta rendevano non sempre facile lavorare e convivere con lui.

Assegnazione alla provincia di lingua tedesca (DSP) – Nell'agosto 2021, a causa dell'età avanzata e di problemi di salute, fu trasferito alla provincia comboniana di lingua tedesca, presso il centro per confratelli anziani e malati di Ellwangen. Non gli fu facile dire definitivamente addio alla sua missione dopo 56 anni. Tuttavia, si ambientò presto, anche grazie ai numerosi servizi offerti dalle assistenti. Inoltre, padre Albin era dotato di un fine senso dell'umorismo, qualità molto apprezzata dal personale.

Dopo numerosi ricoveri ospedalieri, i medici dovettero infine constatare che ulteriori terapie non avrebbero portato miglioramenti. Il 30 dicembre 2025 è stato trasferito al vicino Ospizio "Sant'Anna", dove è morto il 1° gennaio, poco dopo la mezzanotte. Su sua espressa richiesta, la salma è stata portata a Terento, suo paese natale, e tumulata nel cimitero locale.

L'annuncio della morte di padre Albin a Tarma – La mattina del 1° gennaio, una piccola stazione radio locale della regione di Tarma, nel cuore delle Ande peruviane, ha diffuso la notizia della morte di padre Albin Grunser. Nel comunicato radiofonico è stato espresso il profondo dolore per la sua scomparsa, subito accompagnato da parole di fede nella risurrezione e da sincere espressioni di cordoglio e vicinanza rivolte alla sua comunità missionaria e alla famiglia.

La diffusione della notizia ha subito dato origine a un vero e proprio flusso di messaggi sui social media, che onoravano padre Albin come sacerdote, insegnante, missionario e guida spirituale. Un messaggio recitava: «È stato un grande missionario, che ha lasciato la sua terra natale per dedicarsi a Tarma; un eccellente insegnante, che ha formato gli studenti del Colegio San Ramon; un esempio edificante di perseveranza, di fede in Dio e di profondo rispetto per le persone. A Tarma conserveremo sempre il suo ricordo. Siamo uniti nella preghiera alla sua famiglia e alla comunità dei missionari comboniani».

La sua puntualità e disciplina hanno lasciato ricordi indelebili. Quando Albin faceva la sua passeggiata pomeridiana attorno alla Plaza de Armas di Tarma, si poteva quasi regolare l'orologio su di lui; il percorso era sempre lo stesso. Alcuni bambini, osservandolo, si divertivano a contare i suoi passi.

I missionari comboniani ringraziano il vescovo Timoteo Solórzano di Tarma per il suo sostegno e per le condoglianze espresse per la perdita di questo confratello, che ha dedicato la sua vita all'educazione, alla pastorale e al fedele servizio della Chiesa.

Padre Eduard Falk e padre Albin Grunser – Nello stesso giorno, due anni or sono, è deceduto padre Eduard Falk, anch'egli originario di Terento. Anche lui aveva lavorato come missionario in Perù per ben 48 anni. Ora entrambi riposano nello stesso cimitero. Insieme, questi due "missionari terentini" hanno prestato servizio nella missione peruviana per oltre 100 anni! Ambedue erano profondamente legati alla propria parrocchia, tanto da esprimere il grande desiderio di essere sepolti nel cimitero parrocchiale.

Con profonda gratitudine, preghiamo il Signore per padre Albin Grunser, certi che colui che egli ha servito con tanta dedizione lo abbia accolto nel suo Regno: «Bene, servo buono e fedele! ... Prendi parte alla gioia del tuo padrone» (Mt 25,21). *(Padre Nelson Mitchell, superiore provinciale del Perù, e padre Alois Eder)*

PADRE INÁCIO BABO DE MACEDO (03.01.1950 – 22.01.2026)

Inácio nasce il 3 gennaio 1950 a Vila Cova da Lixa, nell'antica provincia di Douro Litoral, un territorio del Portogallo settentrionale, diocesi di Porto. Il giorno 6 è battezzato. Nel luglio 1959 è cresimato. Frequenta le scuole locali, ma si ferma alquanto presto, tanto che, quando all'inizio del 1969 decide di entrare nella Scuola Apostolica di Maia, gestita dai missionari comboniani, sarà costretto a un

tour de force per recuperare alcuni anni di scuola. Ma ha la mente sveglia e si butta a capo fitto negli studi. Il 10 settembre 1970, è pronto per entrare nel noviziato di Moncada. (F.M.)

Ho conosciuto Inácio quando lui aveva 19 anni e io 17. Era entrato nel seminario di Maia proprio quell'anno, un po' in ritardo con gli studi scolastici, ma non gli mancava la voglia di mettersi alla pari degli altri nel più breve tempo possibile. E ci riuscì brillantemente. Pur essendo quasi coetanei, l'ho sempre visto come un modello da seguire per il suo impegno e la sua serietà nello studio e nella vita quotidiana.

Due anni dopo, partimmo insieme per il noviziato a Moncada, in Spagna. Anche lì Inácio si distinse sempre per il suo impegno. Lui mirava molto alto: diceva – ed era molto serio! – di voler diventare santo! A volte, nella mia ingenuità, pensavo che fosse eccessivamente “serio”.

Abbiamo camminato assieme per alcuni anni. Insieme, infatti, abbiamo frequentato i corsi di filosofia a Moncada e diventammo amici.

Lui fece i primi voti temporanei il 19 marzo 1973 a Coimbra (un anno prima di me) e continuò gli studi filosofici a Moncada, mentre io tornai in Portogallo, come scolastico e con il ruolo di prefetto nella scuola apostolica di Viseu.

Nel settembre del 1974, ci ritrovammo nello scolasticato di Issy-Les-Moulineaux, Parigi, per i corsi di Teologia. Inácio era il miglior studente del corso. Il 26 febbraio 1977 fece la professione religiosa perpetua e il 31 luglio dello stesso anno fu ordinato sacerdote nella cattedrale di Viseu dal vescovo diocesano, mons. José Pedro da Silva.

Dopo la teologia e l'ordinazione sacerdotale, le nostre strade si separarono: lui partì subito per lo Zaire (da poco diventato Repubblica democratica del Congo – Rd Congo), dapprima destinato alla parrocchia di Kakwa, diocesi di Isiro, poi a Limete-Kinshasa. Io rimasi in Portogallo e solo alla fine del 1984 partii per il Mozambico.

Nel luglio del 1983, padre Inácio fu destinato a Issy-Les-Moulineaux, Parigi, come formatore degli scolastici. Si iscrisse a un corso di Teologia Biblica e ottenne la licenza nell'ottobre 1987. Subito dopo, tornò nella RD Congo, assegnato al postulato comboniano di Kisangani, per poi passare alla parrocchia di St Camille, nella stessa città come viceparroco. Nel 1993, rientrò in Portogallo, assegnato alla comunità di Famalicão, adetto alla animazione missionaria.

Al mio rientro dal Mozambico a inizio 1999, andai subito a incontrare padre Inácio, prossimo a lasciare la comunità di Famalicão, e lo convinsi a partire per il Mozambico, precisando che avrebbe potuto donare il suo prezioso servizio come professore di filosofia presso il Seminario Filo-

sofico Interdiocesano di Maputo. Sulle prime, esitò, ma poi accettò. Da Roma gli giunse subito l'assegnazione alla nuova destinazione e nel luglio di quell'anno era già a Maputo, per iniziare una nuova avventura missionaria. Si dimostrò subito un ottimo insegnante di filosofia, tanto da essere scelto come prefetto degli studi. A quel tempo, il seminario era diretto da un'équipe formativa composta di missionari comboniani. Qui, anche oggi, padre Inácio è ricordato dagli ex seminaristi diocesani, oggi sacerdoti, come un professore competente, dedito agli studenti ed esigente. Diceva loro: «Essere prete è una cosa seria: non possiamo scherzare con Dio e con il popolo».

Nel 2005, dopo il passaggio della direzione del seminario ai sacerdoti diocesani, l'équipe comboniana lasciò il seminario e padre Inácio fu destinato a Tete, dove l'Istituto era presente in tre missioni. Nonostante l'età, non risparmiò energie nello studio della lingua locale, il *cinyungwe*, che imparò piuttosto bene.

Padre Inácio era un appassionato: faceva ogni cosa con grande dedizione, dando sempre il meglio di sé. Viveva ogni cosa intensamente, anche la più piccola. La sua vocazione missionaria e religiosa era un tesoro che custodiva con affetto e metteva generosamente al servizio dei fratelli, soprattutto dei più bisognosi.

Rimase a Tete fino al 2008, quando rientrò in Portogallo, assegnato alla comunità di Famalicão, incaricato dell'animazione missionaria.

Nel luglio 2011 passò alla Casa generalizia responsabile dei confratelli studenti. Grande era la sua capacità di accompagnamento.

Lo ritrovai qui nel 2015, impegnato nel servizio al confratello padre Manuel João Pereira Correia, malato di Sclerosi Laterale Amiotrofica (SLA), grave malattia neurodegenerativa progressiva che colpisce i motoneuroni, causando paralisi muscolare difficoltà respiratorie e di deglutizione. Visse quegli anni con grande dedizione e come offerta della sua vita perché padre Manuel João stesse bene.

In questo breve tempo di convivenza con lui – circa un anno –, scoprii il suo amore per due grandi santi (oltre a san Daniele Comboni, ovviamente): sant'Agostino e santa Teresa di Gesù Bambino. Della piccola Teresina mi diceva: «Di questa giovane carmelitana mi ha sempre affascinato il suo amore a Dio e alle missioni. La sua "piccola via" mi ispira e appassiona, spingendomi a dedicare l'intera mia vita alla missione. So di avere in lei una grande "intercessora" presso Dio». E mi mostrava il noto ritratto di Teresina in bella mostra sulla sua scrivania. Condivise con me molti suoi studi sui libri di sant'Agostino e sulla *Storia di un'anima* di santa Teresa, che conosceva molto bene,

Nel 2016, padre Inácio rientrò in Portogallo, assegnato alla comunità di promozione vocazionale e animazione missionaria di Calvão. La sua salute intanto andava lentamente deteriorandosi. Un ictus lo lasciò molto debilitato, anche se con tanta forza di volontà recuperò i movimenti e una certa autonomia.

Ma la sua mente rimase molto danneggiata e dovette essere trasferito alla comunità Viseu, dove trascorreva i giorni svolgendo piccoli lavori, raccogliendo le foglie degli alberi nel giardino, passeggiando negli spazi esterni della nostra casa di riposo. Mentre camminava, sgranava lentamente i grani del rosario. Ogni volta che lo andavo a visitare, mi chiedeva dove fossi e che cosa stessi facendo, interessandosi ancora alla missione. Alla mia risposta, lui stringeva le spalle rassegnato e bisbigliava: «lo ormai non posso fare più nulla», e mi mostrava il rosario, come a dirmi: «Questa è la mia missione oggi!». E quanto grande era davvero quella sua missione! Ancora, come aveva sempre fatto, continuava a offrire la sua vita – ora fragile e consumata – generosamente per la missione, pregando per tutti i missionari che sulle frontiere annunciano con gioia il Vangelo del Regno.

Si è spento nel Signore il 22 gennaio 2026, all'età di 76 anni. Le cerimonie funebri si sono svolte il mattino del 23 gennaio, con la messa funebre presieduta dal vescovo di Viseu, mons. António Luciano dos Santos Costa, nella chiesa dell'antico e glorioso *Seminário das Missões de Viseu*, seguita nel pomeriggio dal funerale a Vila Cova da Lixa, suo paese natale. È stato poi sepolto nel cimitero locale.

Riposa in pace, padre Inácio, mio compagno e mio amico. Sono certo che hai sentito il Signore che ti ha chiamato dolcemente: «Bene, servo buono e fedele... prendi parte alla gioia del tuo padrone» (*Mt 25,21*). (*Padre Jeremias dos Santos Martins, mccj*).

PREGHIAMO PER I NOSTRI DEFUNTI

IL PADRE: Guillermo Sipión, di mons. Barrera Pacheco L. Alberto (PE)

IL FRATELLO: Arnulfo, di fratel Enriquez Sanchez (M)

LA SORELLA: suor Maria Gerarda, di padre Giuseppe Ambrosi (†),
Elina Bianca, di padre Luciano Perina (I); Dolores, del Card. Miguel Ángel
Ayuso (†)

SUORE COMBONIANE: Sr. Fumagalli Alessandra (I); Sr. M. Lucia Cavalli (I); Sr. Adeliana M. Locatelli (I)